

LA NAZIONE Siena

I DATI DELL'ISTITUTO DI IGIENE SULL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DELLA CITTÀ'

La battaglia dell'acqua «dura»

«Nessun problema per gli abitanti, siamo nei livelli Cee» dice il professor Nicola Nante

Servizio di
Pino Di Blasio

«Da un punto di vista sanitario a Siena si beve un'acqua accettabile e la popolazione non corre rischi. Per quanto riguarda la durezza dell'acqua, siamo nei valori guida previsti dal decreto che ha recepito la direttiva Cee». Il professor Nicola Nante, docente di Igiene alla facoltà di Medicina, mostra i tanti dati elaborati dall'istituto diretto dal professor Giulio Bosco e un mucchio di indagini condotte insieme al servizio di igiene pubblica dell'Usl. Ma non si sbilancia in deduzioni, si muove con cautela conscio della portata «politica» di quei dati. Che parlano chiaro.

«L'istituto di igiene ha sempre studiato il problema dell'approvvigionamento idrico della città e della provincia — spiega il professor Nante — e della sua potabilità. Sono ricerche in divenire, con novità frequenti. A cominciare dalla dotazione d'acqua pro capite. Negli ultimi 20 anni è passata dai 250 ai 500

I risultati andranno in consiglio.

Sono i motivi del no di Di Cosmo

all'impianto di dolcificazione

da 4 miliardi voluto dalla giunta

litri al giorno. Siamo nella media e anche per la quantità non dovrebbero esserci problemi». L'apertura del quarto pozzo alle sorgenti del Luco dovrebbe compensare il calo della disponibilità dell'Amiata, dovuto alla diminuzione delle precipitazioni. Una disponibilità a rischio anche per la storia delle concessioni dei comuni amiatini. In pratica il Luco è ancora sfruttabile, l'Amiata ha già dato il suo massimo. I dati delle ricerche sfatano un altro luogo comune: il miscelamento tra l'acqua del Vivo e quella del Luco porta più vantaggi che svantaggi. «Anche se è difficile farlo ac-

ettare ai senesi — continua il docente — l'acqua è diventata più ricca di sali. Corrode meno i tubi, essendo meno aggressiva, e porta benefici effetti per la salute. Nel mezzo secolo in cui i senesi hanno bevuto solo dal Vivo, avevano più problemi di carie, ad esempio. Certo, c'erano meno rischi di inquinamento». Già, ma è più «dura», è l'obiezione. «Dai tre gradi francesi del '70 è passata ai 35 del '90. Ma il grado di durezza non aumenterà, il suo massimo sono i 42 gradi dell'acqua del Luco senza miscelamenti. Dal punto di vista sanitario non è provato che la durezza dell'acqua sia

un fattore negativo. Ma senza dubbio anche i 42 gradi massimi rientrano nei livelli previsti dalla direttiva Cee. Per la popolazione non ci saranno problemi». Collegare questi dati alla vicenda dell'addolcificatore, che è il pomo della discordia tra l'ex assessore Di Cosmo e il resto della giunta, è automatico. Anche prima di dimettersi, Di Cosmo si è basato su queste analisi per dire no alla spesa di circa 4 miliardi necessaria per l'impianto, considerato indispensabile dalla giunta comunale. Il professor Nante, se è certo sulla potabilità, è cauto sulla «usabilità» dell'acqua di Siena. «Sono problemi più legati agli impianti — dice — anche se il miscelamento con il Luco ha provocato minori problemi per i tubi dell'acquedotto». Sono i dati che dovrebbe portare Salvatore Di Cosmo all'attenzione del Comune. L'acqua che bevono i senesi è meno dura di molte altre, non dà nessun problema ai cittadini. Anche senza dolcificatori.

Martedì 15 dicembre 1992

FA DISCUTERE IL PROGETTO DELLA GIUNTA SULL'IMPIANTO DI DOLCIFICAZIONE

La tempesta nell'acqua dolce

I medici escludono rischi sanitari, la durezza rientra nei valori consigliati dalla legge

Servizio di
Pino Di Blasio

Dopo i pareri legali, che hanno caratterizzato le nomine al Monte dei Paschi, sta per scocciare l'ora delle consulenze idrogeologiche. Perizie che serviranno come pezze d'appoggio per giustificare o condannare il progetto del dolcificatore. Che sarà discusso in consiglio nella prima seduta del nuovo anno, contestualmente alle dimissioni dei due assessori Carpinelli e Di Cosmo. Per quest'ultimo il dolcificatore è il «casus belli» più importante, che lo ha portato ad abbandonare, dopo qualche mese ai lavori pubblici, la navicella della giunta comunale.

Qualche perplessità comincia ad affiorare, seppur non ufficialmente, anche tra gli altri assessori. E ieri il sindaco ha avuto un colloquio con il professor Nicola Nante, il docente di igiene che, basandosi sulle analisi sull'acqua, aveva escluso conseguenze dal punto di vista sanitario per l'aumentata durezza, dopo il miscelamento

”

Ieri un colloquio tra il sindaco e il professor Nicola Nante, sui dati delle analisi effettuate

”

Oltre ai miliardi per l'impianto, pesa anche l'alto costo annuo della manutenzione

tra l'acqua del Luco e quella del Vivo. Probabilmente il sindaco l'ha convocato per avere spiegazioni. La delibera della giunta è già pronta, affida all'ingegner Bertocci l'incarico della progettazione sia di massima che esecutiva di un impianto di dolcificazione dal costo che si aggira sui 5 miliardi. Nella delibera sarebbe prevista anche una convenzione



Salvatore Di Cosmo

con l'Usl e con il dipartimento di chimica ambientale per analisi propedeutiche al progetto. Il progetto servirà da base per una licitazione privata tra le imprese che dovranno realizzare l'impianto. Ma ai cinque miliardi bisognerà aggiungere anche i costi notevoli per la manutenzione, che supereranno molto probabilmente il miliardo all'anno.

Già nell'84 in Comune si parlava di un dolcificatore e fu ipotizzato un progetto che prevedeva un costo di 800 milioni e una manutenzione di 314 milioni all'anno. A Rapolano, dove l'acqua ha una durezza superiore a 100 gradi francesi, il dolcificatore, impianto molto più piccolo, è stato accantonato proprio per gli alti costi. Mentre a Perugia, dove il grado di durezza è simile a quello senese (35 gradi francesi, calcolando i 45 gradi massimi del Luco con i 3,5 del Vivo), non hanno mai preso in considerazione l'idea. Anche perché il decreto che ha recepito la direttiva Cee parla di valori consigliati da 15 a 50 gradi, non fissando limiti perentori. Escludendo rischi sanitari, a motivare il dolcificatore e la spesa di miliardi resterebbero solo motivi tecnici. Non per i tubi dell'acquedotto, che anzi hanno avuto effetti benefici dal miscelamento con il Luco. Ma per possibili usure più rapide di lavatrici e caldaie termiche. Forse basterebbe il Calfort, in vendita nei supermercati.